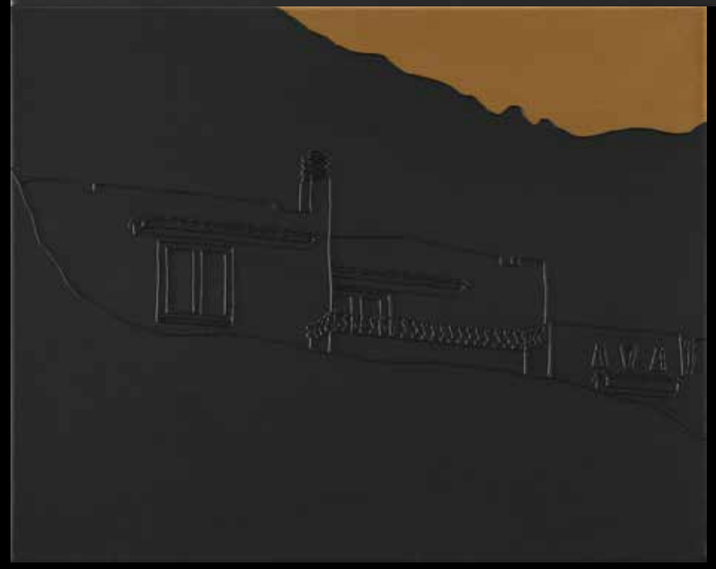
massimo dalla pola **AM/FM**

massimo dalla pola/fabrizio segaricci
AM/FM

a cura di Arianna Beretta

01.05.1947 (Portella della Ginestra)
acrilico su tela
40x80 cm
2013



San Felice Circeo 1975
acrilico su tela
40x50 cm
2018

Nell'apparente sterilità di un dibattito, attualmente in corso, sull'uso pubblico della storia, che il bulimico consumo massmediatico contemporaneo rischia di far inopinatamente degenerare da istanza etica sul passato, sia esso più o meno recente (secondo la celebre definizione che ne diede Jurgen Habermas) a pericoloso arsenale per le schermaglie politiche più contingenti, l'Arte sembra avvertire, con maggiore lucidità rispetto ad altri linguaggi e statuti epistemologici, l'urgenza di vedersi restituita una funzione autenticamente pubblica, almeno nelle intenzioni affrancata dalle logiche intrinseche di quella stessa società di cui è parte e su cui focalizza il proprio obiettivo. È la peculiare profondità di campo della pratica artistica, o meglio la sua naturale capacità di intrattenere con il pubblico un discorso *"in prima"* e non già *"in terza"* persona, a spiegare le ragioni dell'innata forza semantica di ogni palinsesto creativo e autoriale capace di fare veramente i conti con la Storia, di muoversi, in altre parole, su un piano narrativo che chiama programmaticamente in causa non tanto il *fatto in sé*, quanto piuttosto la memoria, il giudizio e infine le identità (individuali o collettive) che su di esso si costruiscono, per precipitato emotivo, non certo per scrupolo di ricerca.
Questo il *"motore immobile"* che anima la mostra *AM/FM* curata da Arianna Beretta e ospitata nelle sale del Museo della Pesca e del Lago Trasimeno, dove due artisti diversi, Massimo Dalla Pola e Fabrizio Segaricci, intrecciano un serrato dialogo a distanza, suonando, ciascuno con il proprio strumento di (r)esistenza artistica, due distinti movimenti di un unico spartito, quello che tratteggia pagine e pagine di Storia del nostro Paese: se esse siano già finite nei manuali scolastici, o facciano scorrere fiumi d'inchiostro nelle rotative dei quotidiani, o non usciranno (mai?) dal potenziale oblio in cui le ha relegate la noncuranza, il caso o il tempo, non fa, né deve fare agli occhi e al cuore del visitatore, differenza alcuna, in quanto corale è il *"ritratto di famiglia"* che si compone dallo scontro conflagrante tra pubblico e privato, alto e basso, soverchiante assenza collettiva e discreta sovraesposizione individuale.

Non può che risultarne un'arte eminentemente impegnata, una personale e coerente ricerca espressiva in grado di declinare il proprio irrinunciabile *engagement* non solo e non tanto attraverso *medium* diversi, soluzioni formali radicalmente alternative, cifre emozionali a prima vista in stridente giustapposizione, ma soprattutto alternando, senza soluzione di continuità, il più vigoroso *j'accuse* alla silenziosa e fredda autopsia di luoghi e oggetti; l'accelerazione empatica e la sospensione della distanza; lo *zenit* dell'"io" unificato intorno ad un *topos* nella memoria collettiva e il *nadir* della singolarità atomizzata nella biografia individuale, percorrendo dunque fino in fondo la curvatura dello spazio quantico che conduce dalla *Storia* alle *storie*, e viceversa.
Sembra quasi che le narrazioni comuni degli anni e dei protagonisti dell'azione politica e sociale, oggi muta prigioniera della celluloide, o gli spazi urbani tristemente celebri per rappresentare altrettante tappe del martirologio civile della Repubblica, quando non macabri set per un turismo morboso a caccia di emozioni forti e di facili catarsi da salotto, rappresentino la sola resa plastica, unanimemente accettabile, di un presente che stenta a riconoscere le fattezze e i tratti del proprio passato, deformati, forse irrimediabilmente, dal prisma opaco della memoria collettiva, o dalle colpevoli reticenze di quella individuale, e dove proprio le generazioni più prossime si confermano estranee ad ogni reciproco cenno d'intesa. Un lavoro profondo e coinvolgente, una riflessione amara, aperta e non convenzionale, sul passato di un intero Paese, ma ancor più sul nostro presente; un itinerario artistico che non ha nulla del nostalgico *amarcord* d'annata, ma che anzi invita il visitatore a considerare le opere esposte come altrettanti *"ritratti di Dorian Gray"* su cui specchiarsi, e saggiare la caratura di memorie, coscienze e identità. Alla fine persino della nostra *Storia*, se solo avremo il coraggio di non distogliere troppo presto lo sguardo.

Vanni Ruggeri
Assessore alla Cultura
Comune di Magione

12.12.1969 (Piazza Fontana)
acrilico su tela
40x80 cm
2013

Bologna 1983
acrilico su tela
40x50 cm
2018

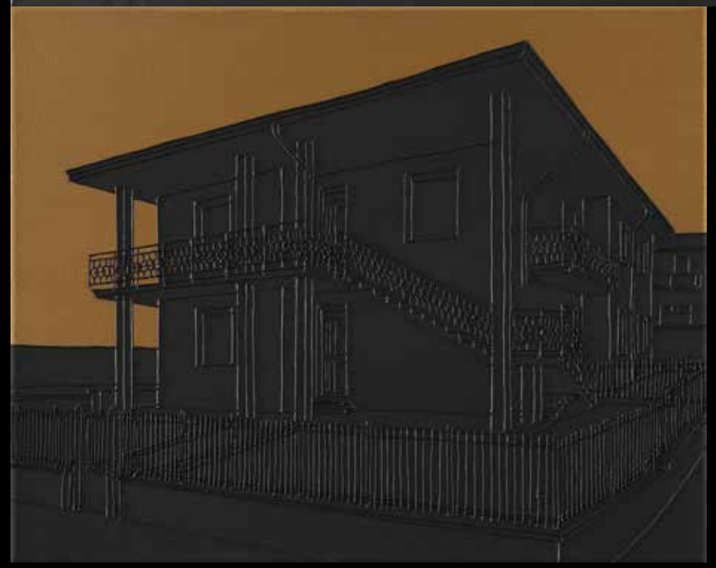
31.05.1972 (Peteano)
acrilico su tela
40x80 cm
2013

Roma 1988
acrilico su tela
40x50 cm
2018

17.05.1973 (Questura di Milano)
acrilico su tela
40x80 cm
2013

Parma 1989
acrilico su tela
40x50 cm
2018

31.05.1974 (Piazza della LOggia)
acrilico su tela
40x80 cm
2013



Montecchia di Crosara 1991
acrilico su tela
40x50 cm
2018

INTERVALLO

La "grande" storia non è niente: fredda, impersonale, implausibile, sommaria (falsa per giunta): io voglio solo le "antichità private": lì c'è vita e segreto.
Arno Schmidt

Nei lavori di Massimo Dalla Pola non appaiono mai le persone e non c'è mai azione. I suoi luoghi sono deserti e immobili, sospesi in una dimensione temporale sconosciuta dove niente accade. Eppure raccontano la storia. Una storia particolare, quella del nostro Paese, fatta di tante storie private, prima di tutto, e pubbliche. Storie che appartengono a ognuno di noi, che hanno lasciato traccia nella nostra memoria e che non possiamo cancellare.

Le opere in mostra presso il Museo della Pesca e del Lago Trasimeno di Magione fanno parte di due serie, a cui Dalla Pola continua a lavorare in una sorta di work in progress: nelle tele di *Paesaggio italiano* riconosciamo i luoghi delle tragedie e dei grandi misteri d'Italia, Piazza Fontana, Via dei Georgofili, Piazza della Loggia e altri ancora; mentre nei lavori di *Intervallo* ci troviamo davanti case, piccole villette di provincia che non riconosciamo a prima vista, ma che certamente smuovono qualcosa nella memoria: sono le abitazioni in cui si sono consumati gli omicidi più conosciuti della storia italiana, Cogne, Erba, Garlasco, solo per citarne alcuni.

La grande storia e la storia piccola viaggiano insieme e Dalla Pola lo evidenzia nella scelta molto particolare dell'allestimento dei suoi lavori. Sulle pareti della sala espositiva corrono parallele, esposte su due fila, le tele dipinte: nella fascia superiore i lavori di *Paesaggio italiano*, i luoghi pubblici, e in quella inferiore quelli privati di *Intervallo*. Si rincorrono in una alternanza di alto e basso, di pubblico e di privato. Una frequenza alta e ben percepita, quella delle grandi piazze italiane o delle stazioni, e una frequenza bassa, faticosa "da sentire", quella delle case della piccola provincia italiana: esattamente come avviene per le frequenze radio, che danno appunto titolo a questa mostra: AM/FM. Perché la storia è esattamente questo, l'insieme dei grandi fatti pubblici e di quelli privati che, a ben guardare, hanno entrambi lo stesso potente impatto sulle nostre coscienze e sulla nostra memoria.

Nelle tele di *Paesaggio italiano* Dalla Pola si dedica a una ricerca particolare focalizzandosi sui grandi misteri e delitti d'Italia: da Portella della Ginestra all'Italicus fino a Piazza Fontana o a Piazza della Loggia. È una scelta particolare e non ortodossa quella di usare l'arte come strumento per raccontare la storia del nostro Paese attraverso fatti così tragici, così come quella di narrare la micro storia, per ora la chiameremo così, in *Intervallo* attraverso i delitti più famosi come quello di Cogne o di Erba o di Perugia. Perché la storia è fatta dai grandi eventi e dai piccoli fatti, anzi è proprio qui che si rivelano i grandi cambiamenti della società.
Omicidi e delitti godono oggi di grande spazio sui media e online: trasmissioni, articoli, approfondimenti. Spesso ci chiediamo del perché di questa grande attenzione, forse un po' morbosa nei loro confronti. La spiegazione piò essere banalmente semplice: perché, come sostiene anche Franca Leosini, grande giornalista esperta in questo ambito: "si può raccontare la storia d'Italia attraverso questi delitti".

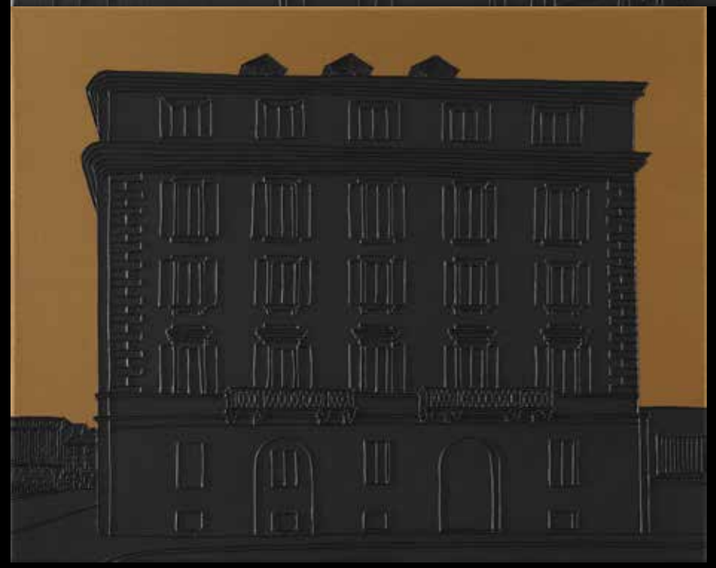
Riflettendo su tutti questi episodi, senza fermarci esclusivamente davanti all'orrore, ci rendiamo conto di come la maggior parte di questi coincidano con momenti importanti di trasformazione della società, della coscienza, della morale e dell'etica di un intero Paese. Quando nel 1991 a Montecchia di Crosara Pietro Maso uccide i genitori, dopo il trauma iniziale e l'orrore che seguono la scoperta della verità, l'intero Paese prende consapevolezza che qualcosa è cambiato. Tutti noi ci siamo resi conto che altri valori stavano avendo il sopravvento rispetto al passato, che i soldi e la vita facile erano per molti ragazzi di quella generazione un obiettivo assoluto.

Abbiamo anche iniziato a rifiutare la spiegazione può semplice e banale: davanti all'orrore e alla morte la colpa è sempre di qualcun altro. Ma, come raccontano le vicende di *Intervallo*, non è così. Non vogliamo riconoscere che il male e la violenza sono dentro le nostre case e le nostre famiglie.
Quello che sconvolge l'Italia, ogni volta che episodi del genere vengono alla ribalta, è il fatto che questo può accadere a ognuno di noi, e soprattutto in provincia, dove tutto dovrebbe essere ordinato e sotto controllo, all'interno del nostro nucleo famigliare, delle nostre case.
È la dimensione privata di episodi così terribili che ci sconvolge e ci colpisce con violenza. Massimo Dalla Pola calca la mano su questo e sceglie una iconografia particolare per ricordare questi fatti: le case. In *Intervallo* vediamo, tipicamente nel linguaggio figurativo dell'artista, abitazioni, villette, case di provincia dipinte in nero con piccoli rilievi che vanno a dare forme e riconoscibilità alle architetture su un fondo in oro scuro, quasi bronzo. Sono abitazioni qualsiasi che

17.05.1976 (Alcamo Marina)
acrilico su tela
40x80 cm
2015

Terrazzo 1993-94
acrilico su tela
40x50 cm
2018

09.05.1978 (via Caetani)
acrilico su tela
40x80 cm
2018



Milano 1995
acrilico su tela
40x50 cm
2018

potrebbe stare in qualsiasi provincia italiana; sono case dove la vita dovrebbe scorrere tranquilla, con i soliti problemi di tutte le famiglie. Luoghi sicuri, rifugi certi dove il male non arriva. O non dovrebbe. Perché invece è proprio qui, a tradimento, che si consumano le passioni più violente in un finale tragico.
A rendere efficace tutto ciò, le abitazioni dipinte da Dalla Pola si stagliano nello spazio silenzioso, imponenti e solitarie. Gelide e fredde, rese con la precisione di un chirurgo, rimangono chiuse davanti ai nostri occhi e sembrano essere quasi abbandonate a sé stesse. Sono villette e palazzine anonime, possono assomigliare alle nostre case, possono trovarsi ovunque, possiamo essere noi i proprietari. È questa dimensione che le rende in un certo senso "collettive" e che non ci permette di dire "ma io non ho nulla a che fare con tutto questo orrore."
Il cielo di un innaturale color oro antico acuisce la sensazione di immobilità e di atemporalità. È già successo? Sta per accadere? Non lo sappiamo, anche se l'artista dichiara che nei suoi quadri tutto sta per avvenire: siamo davanti al momento che precede la tragedia. Qui come per *Paesaggio Italiano*.

La casa, la famiglia, gli amici e i parenti non garantiscono più la sicurezza ma anzi al loro interno esplode la violenza peggiore. È sempre stato così. Se torniamo con la memoria al passato, ci sono sempre stati episodi come quelli a cui fanno riferimento i quadri di *Intervallo*, solo che non ne siamo a conoscenza. Il motivo è semplice: in passato non c'era la copertura mediatica – spesso esagerata e morbosa – che c'è oggi. Ed ecco allora che fatti privati, che spesso le famiglie nascondevano per vergogna, oggi diventano pubblici tanto da diventare parte della storia dell'intera collettività. I fatti privati sono alla fine fatti pubblici, la storia privata e personale diventa la storia di un intero Paese. Come si fa a non pensare alle persone che vanno, in una sorta di pellegrinaggio ateo, sui luoghi di cronaca nera per scattarsi selfie e testimoniare che loro ci sono? Si esce dalla dimensione privata, sembra non esserci più pudore, si cerca di entrare in "quella" storia anche solo con una foto, con l'essere fisicamente sul luogo. La storia privata diventa pubblica.

E la storia pubblica diventa privata con i lavori della serie *Paesaggio italiano*. Capovolgendo il concetto, qui Dalla Pola si dedica a ricostruire i grandi misteri d'Italia - Portella della Ginestra, Piazza Fontana, Italicus, Gioia Tauro - fatti di cui ancora oggi sono in corso i processi, grandi eventi storici di cui non sappiamo ancora tutto perché avvolti da una coltre di silenzio e di omertà. Scorci di paesaggio o di città, palazzi o stazioni, tutte definite in nero si presentano davanti ai nostri occhi. Rispetto a *Intervallo*, qui i luoghi sono riconoscibili: troppe volte li abbiamo visti pubblicati o in video perché oggetto, a distanza di

anni se non di decenni, di inchieste e approfondimenti. Il fondo qui è oro e non può non richiamare alla mente i grandi fondali delle opere del nostro Medioevo, dove allora l'ora simboleggiava la presenza divina. Anche qui in una dimensione atemporale e silenziosa questi luoghi simbolo si ergono maestosi proprio un attimo prima che avvenga la tragedia. Belli e distanti.
Gli eventi narrati hanno segnato profondamente la nostra storia, anche personale certamente, e spesso hanno definito un momento di cesura con il passato da un punto di vista sociale e politico, hanno trasformato il nostro Paese e hanno contribuito alla nascita di una idea collettiva di legalità a cui tutti i cittadini devono contribuire in prima persona, senza demandare solo allo Stato. Sono eventi di cui ancora oggi si parla, ma anche se lontani nel tempo hanno ancora residui nel presente, perché – come si diceva prima – alcuni casi sono ancora aperti e irrisolti e toccano ancora persone e famiglie intere.
Certo *Paesaggio italiano* racconta la grande storia, quella pubblica di una nazione, ma non possiamo dimenticare che dietro questi grandi fatti ci sono le persone: le scorte di Falcone e Borsellino, uomini donne e bambini alla stazione di Bologna o in Piazza Fontana o in Piazza della Loggia. E allora ecco che la grande storia è fatta da piccole storie private e famigliari, di uomini e donne che si trovavano lì per caso o per lavoro, ma che certamente mai avrebbero immaginato un simile destino.

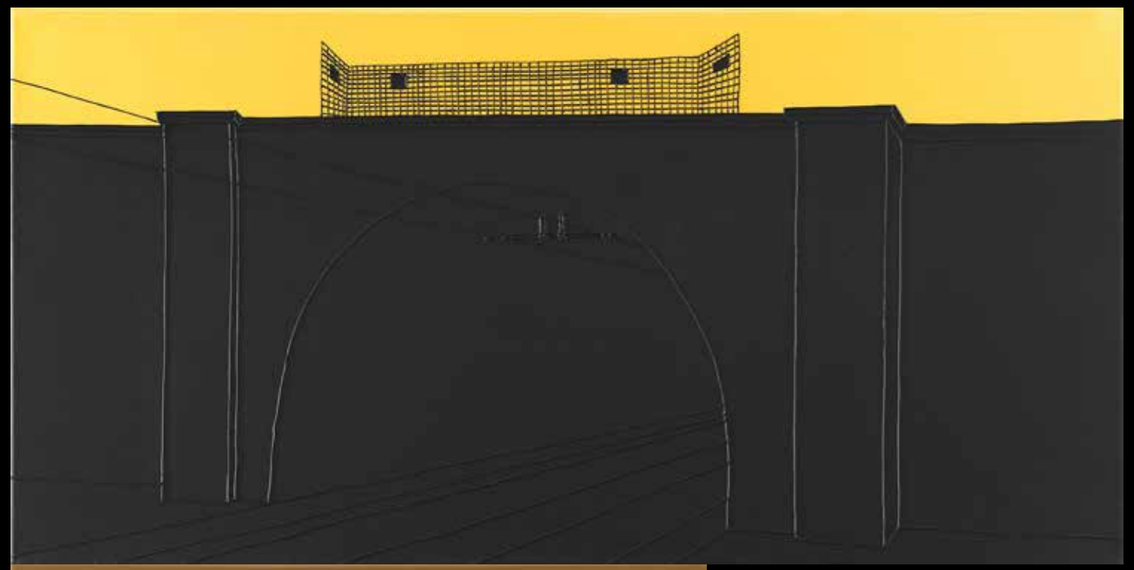
Pubblico e privato, alto e basso si mescolano in questa mostra perché è la storia che unisce politica e cronaca, in una alternanza di fatti privati e personali.

Intervallo e *Paesaggio italiano* ci mettono di fronte alla storia, fatti di cronaca e politica che non dimenticheremo mai e che hanno colpito le nostre coscienze e i nostri cuori. La forza del lavoro di Massimo Dalla Pola sta nel depotenziare la carica emotiva e sentimentale che questi fatti portano inevitabilmente con loro: in modo consapevole l'artista raffigura questi luoghi in modo sintetico, senza fronzoli, utilizzando solo due colori. L'immagine prende la forma di una icona, statica nel tempo; Dalla Pola non mostra, non eccede ma anzi preferisce l'assenza per suggerire tanto che nei suoi lavori l'uomo non c'è mai, non si vede ma è fortemente pervasivo: non possiamo non percepirlo, non sentire la presenza determinante che porterà poi all'azione finale.
Una azione che avrà una ricaduta sulla società e su di noi, sulla storia e sull'intera collettività in una continua alternanza tra pubblico e privato, tra grande storia e piccola storia.

Arianna Beretta

02.08.1980 (Stazione di Bologna)
acrilico su tela
40x80 cm
2013

Cogne 2002
acrilico su tela
40x50 cm
2018



23.12.1984 (Rapido 904)
acrilico su tela
40x80 cm
2013

Erba 2006
acrilico su tela
40x50 cm
2018

10.04.1991 (Moby Prince)
acrilico su tela
40x80 cm
2015

Garlasco 2007
acrilico su tela
40x50 cm
2018

27.05.1993 (Via dei Georgofili)
acrilico su tela
40x80 cm
2013

Perugia 2007
acrilico su tela
40x50 cm
2018

22.07.1993 (Via Palestro)
acrilico su tela
40x80 cm
2013

Avetrana 2010
acrilico su tela
40x50 cm
2018

stampato in 250 esemplari
in occasione della mostra

massimo dalla pola/fabrizio segaricci
AM/FM

27 luglio - 29 settembre 2019

a cura di Arianna Beretta

testi di Vanni Ruggeri e Arianna Beretta

Museo della pesca e del lago Trasimeno
Lungolago della Pace e del Lavoro 20
06063 - San Feliciano - Magione (PG)
magione@sistemamuseo.it - +39.075.8479261

Comune di Magione

MUSEO DELLA PESCA E DEL LAGO TRASIMENO

SISTEMA MUSEO

in collaborazione con
CIRCOLQUADRO
arte contemporanea

fabrizio segaricci **AM/FM**

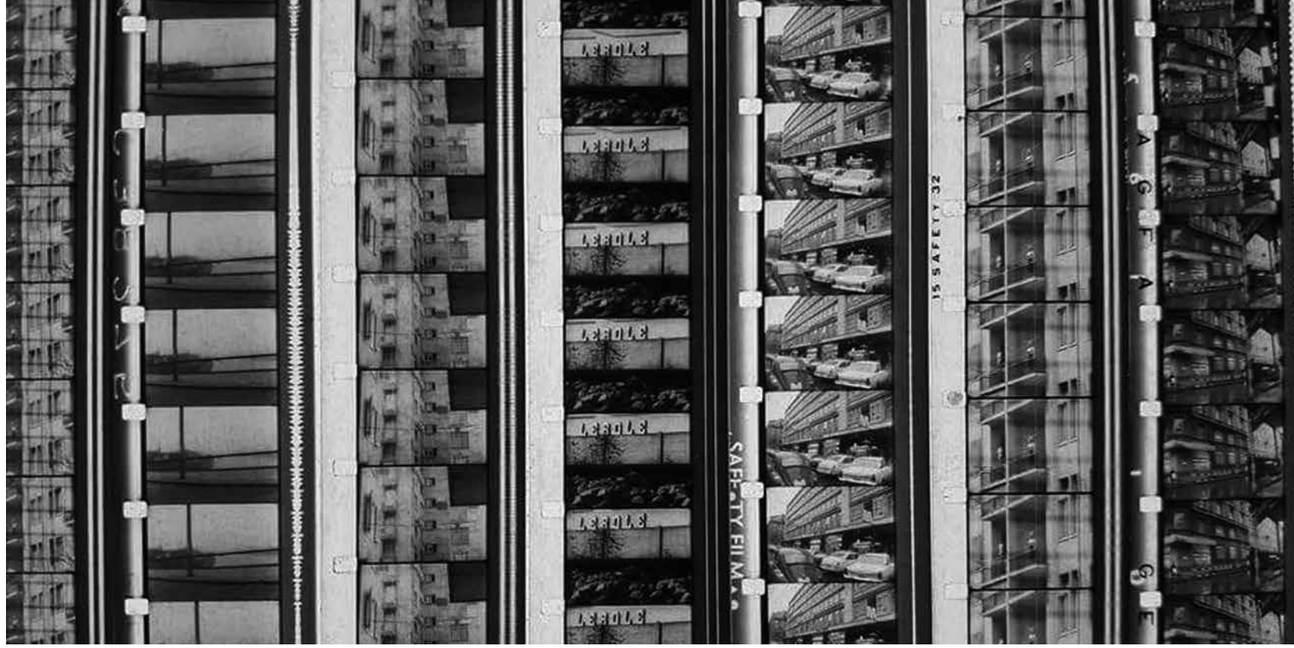
massimo dalla pola/fabrizio segaricci
AM/FM

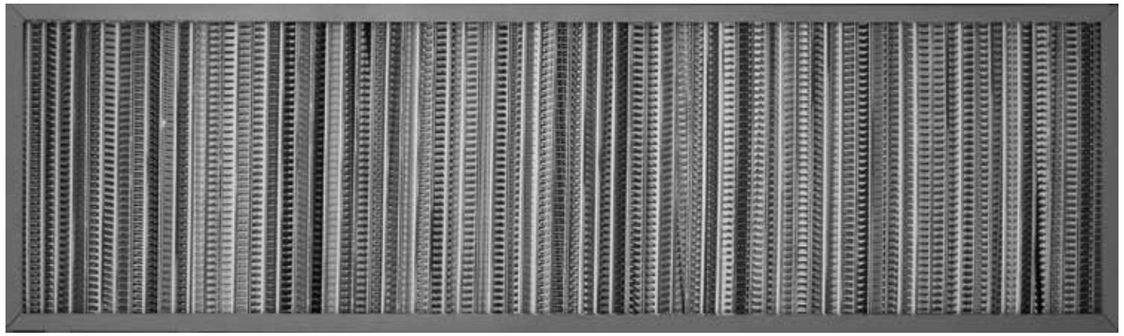
a cura di Arianna Beretta

Nell'apparente sterilità di un dibattito, attualmente in corso, sull'uso pubblico della storia, che il bulimico consumo massmediatico contemporaneo rischia di far inopinatamente degenerare da istanza etica sul passato, sia esso più o meno recente (secondo la celebre definizione che ne diede Jurgen Habermas) a pericoloso arsenale per le schermaglie politiche più contingenti, l'Arte sembra avvertire, con maggiore lucidità rispetto ad altri linguaggi e statuti epistemologici, l'urgenza di vedersi restituita una funzione autenticamente pubblica, almeno nelle intenzioni affrancata dalle logiche intrinseche di quella stessa società di cui è parte e su cui focalizza il proprio obiettivo. È la peculiare profondità di campo della pratica artistica, o meglio la sua naturale capacità di intrattenere con il pubblico un discorso *"in prima"* e non già *"in terza"* persona, a spiegare le ragioni dell'innata forza semantica di ogni palinsesto creativo e autoriale capace di fare veramente i conti con la Storia, di muoversi, in altre parole, su un piano narrativo che chiama programmaticamente in causa non tanto il *fatto in sé*, quanto piuttosto la memoria, il giudizio e infine le identità (individuali o collettive) che su di esso si costruiscono, per precipitato emotivo, non certo per scrupolo di ricerca.
Questo il *"motore immobile"* che anima la mostra *AM/FM* curata da Arianna Beretta e ospitata nelle sale del Museo della Pesca e del Lago Trasimeno, dove due artisti diversi, Massimo Dalla Pola e Fabrizio Segaricci, intrecciano un serrato dialogo a distanza, suonando, ciascuno con il proprio strumento di (r)esistenza artistica, due distinti movimenti di un unico spartito, quello che tratteggia pagine e pagine di Storia del nostro Paese: se esse siano già finite nei manuali scolastici, o facciano scorrere fiumi d'inchiostro nelle rotative dei quotidiani, o non usciranno (mai?) dal potenziale oblio in cui le ha relegate la noncuranza, il caso o il tempo, non fa, né deve fare agli occhi e al cuore del visitatore, differenza alcuna, in quanto corale è il *"ritratto di famiglia"* che si compone dallo scontro conflagrante tra pubblico e privato, alto e basso, soverchiante assenza collettiva e discreta sovraesposizione individuale.

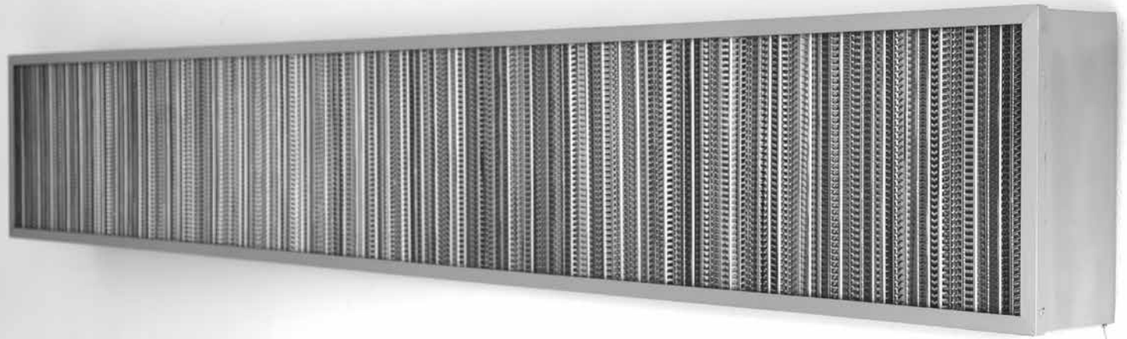
Non può che risultarne un'arte eminentemente impegnata, una personale e coerente ricerca espressiva in grado di declinare il proprio irrinunciabile *engagement* non solo e non tanto attraverso *medium* diversi, soluzioni formali radicalmente alternative, cifre emozionali a prima vista in stridente giustapposizione, ma soprattutto alternando, senza soluzione di continuità, il più vigoroso *j'accuse* alla silenziosa e fredda autopsia di luoghi e oggetti; l'accelerazione empatica e la sospensione della distanza; lo *zenit* dell'"io" unificato intorno ad un *topos* nella memoria collettiva e il *nadir* della singolarità atomizzata nella biografia individuale, percorrendo dunque fino in fondo la curvatura dello spazio quantico che conduce dalla *Storia* alle *storie*, e viceversa.
Sembra quasi che le narrazioni comuni degli anni e dei protagonisti dell'azione politica e sociale, oggi muta prigioniera della celluloide, o gli spazi urbani tristemente celebri per rappresentare altrettante tappe del martirologio civile della Repubblica, quando non macabri set per un turismo morboso a caccia di emozioni forti e di facili catarsi da salotto, rappresentino la sola resa plastica, unanimemente accettabile, di un presente che stenta a riconoscere le fattezze e i tratti del proprio passato, deformati, forse irrimediabilmente, dal prisma opaco della memoria collettiva, o dalle colpevoli reticenze di quella individuale, e dove proprio le generazioni più prossime si confermano estranee ad ogni reciproco cenno d'intesa. Un lavoro profondo e coinvolgente, una riflessione amara, aperta e non convenzionale, sul passato di un intero Paese, ma ancor più sul nostro presente; un itinerario artistico che non ha nulla del nostalgico *amarcord* d'annata, ma che anzi invita il visitatore a considerare le opere esposte come altrettanti *"ritratti di Dorian Gray"* su cui specchiarsi, e saggiare la caratura di memorie, coscienze e identità. Alla fine persino della nostra *Storia*, se solo avremo il coraggio di non distogliere troppo presto lo sguardo.

Vanni Ruggeri
Assessore alla Cultura
Comune di Magione





TFR # 4 Paesaggio italiano, light box e pellicole 16 mm, 35x119x15,5 cm, 2017



TFR # 5 Window 1968, light box e pellicole 16 mm, 35x233x15,5 cm, 2017

La fabbrica non parla, stampe fotografiche da pellicola, 30x40 cm, 2013

PICCOLE STORIE

La storia siamo noi,
siamo noi che scriviamo le lettere,
siamo noi che abbiamo tutto da vincere,
tutto da perdere.
Francesco De Gregori, La storia siamo noi, 1985

Fabrizio Segaricci ama alternare le frequenze nel suo lavoro. AM/FM, alta e bassa, grande e piccola, storia pubblica e storia privata. Più che mai in questa mostra, ospitata presso le sale del Museo della Pesca e del Lago Trasimeno di Magione, le opere presentate si focalizzano sul concetto di storia. Ma quale storia? La storia del nostro Paese e di ognuno di noi, la storia universale e quella particolare.

Da sempre l'artista umbro rivolge la sua attenzione all'umanità, nella sua diversità e molteplicità, curioso di penetrare la natura umana e la sua storia, fin dai tempi di *Umbrians*, quando fotografava uomini e donne che vivevano e lavoravano sul territorio umbro e, in particolare, intorno al Lago Trasimeno. Una teoria di ritratti in cui le pose e gli sguardi raccontavano storie che spesso assomigliavano alle nostre: storia di lavoro, di fatica, di famiglia, di sacrifici ma anche di gioia e soddisfazione personale.

In occasione della mostra *AM/FM* Fabrizio Segaricci presenta alcune opere nuove e recenti insieme a una installazione, aggiornata ad hoc per lo spazio, che aveva proposto qualche anno fa, ma dal valore immutato e anzi rafforzato dal tempo e dalle vicende storiche. *Io e Madame Ohf* infatti viene presentato insieme ad altre due serie, *TRF* e *La fabbrica non parla*.

Il cuore della ricerca artistica di Segaricci si ritrova in tutte le opere qui esposte: la storia, la memoria e l'uomo. Tre elementi immancabili nei suoi lavori, tre caratteristiche che spesso si mescolano tra loro, si confondono e si accavallano le une alle altre.
Fabrizio Segaricci tratta la grande storia, come quella che possiamo ammirare nei lightbox di *TFR*, esattamente come le storie personali, quella di *Io e Madame Ohf*, con la stessa attenzione e la stessa concentrazione, attribuendo a ognuna identico peso e medesimo valore. Nessuna storia è più importante di un'altra, ma tutte contribuiscono al racconto di un'epoca e di un Paese.

È interessante notare come Fabrizio Segaricci utilizzi medium diversi per rendere più efficace la sua narrazione: lightbox e pellicole originali 16 mm per *TRF*, fotografia da pellicola per *La fabbrica non parla*, video, fotografie e lettere d'epoca per *Io e Madame Ohf*. Tre storie per un unico racconto, quello della storia di un intero Paese, ma anche quello delle persone che hanno contribuito a fare questa storia.

L'installazione *Io e Mademe Ohf* ha una origine particolare: Fabrizio Segaricci viene in possesso, del tutto casualmente, di una valigia abbandonata in un vecchio armadio ritrovato da un antiquario. L'apertura della valigia e la conseguente scoperta del suo contenuto non possono lasciarlo indifferente: fotografie d'epoca e lettere originali apparentemente appartenenti a una sola persona. La sua naturale "simpatia" (intesa nell'antico significa greco della parola: sympathikós, ovvero che prova sentimenti di comprensione nei confronti di altre persone) hanno il sopravvento sull'artista che inizia così un viaggio di scoperta nella vita di questa donna, che lui chiama Madame Ohf.
Con pudore e rispetto, l'artista inizia a sistemare e a ordinare cronologicamente fotografie e lettere e viene così a conoscenza della vita di questa donna olandese, bellissima e di nobili origini, che passa la maggior parte dei suoi anni in Italia, circondata dagli amici più cari e dai suoi adorati cani. Con questo materiale Segaricci crea un video in cui vediamo passare davanti ai nostri occhi la vita di Madame Ohf: l'effetto è straniante e allo stesso tempo molto potente dal punto di vista emotivo. Dopo i primi secondi, in cui ci sentiamo degli estranei forse troppo curiosi e anche divertiti nel vedere questa bambina che diventa ragazza e poi donna, iniziamo a provare qualcosa nei confronti di questa persona e il nostro atteggiamento cambia con il trascorrere delle fotografie. La vediamo quasi sempre sola o con pochi amici o ancora con i suoi cani, compagni di una vita intera, ma di una vita solitaria. All'improvviso diventiamo consapevoli che questa è l'emozione più forte e prevalente: la solitudine di una donna che a un certo punto della sua vita non si fa più fotografare, forse – pensiamo noi – per non lasciare ai posteri la testimonianza del tempo che passa, del viso che invecchia e del corpo che non riconosce più come proprio.
Segaricci dosa immagini e tempi con grande delicatezza verso questa persona che non c'è più, e che non ha mai conosciuto, e attraverso video e testimonianze dirette ricostruisce non solo la vita di Madame Ohf, ma anche la storia di un intero Paese lungo tutto il corso del Novecento fino arrivare agli anni '80, quando le fotografie diventano ormai sempre più rare. Cambiano la foggia degli abiti e le pettinature, le automobili, i paesaggi alle spalle della donna e dei suoi amici, percepiamo e immaginiamo il cambiamento profondo che la società italiana ha attra-

Io e Madame Ohf, still da video, 3:15 min, 2019

Io e Madame Ohf, installazione, 2019

versato nel corso del secolo scorso. *Io e Madame Ohf* racconta una storia privata, silenziosa e pudica, in cui tutti potremmo riconoscerci in potenza, che, nella mano dell'artista umbro, diventa la storia del costume di un intero Paese.

Alto e basso, pubblico e privato, alta e bassa frequenza. Tutto questo ritorna anche nella serie di opere che prendono il titolo di *TRF* (Trattamento di fine rapporto), che già dal titolo evocano il tema principale.
Fabrizio Segaricci realizza dei grandi lightbox composti da vecchie pellicole 16 mm, datate per lo più 1968, di documentari sui movimenti operai e sugli scioperi – soprattutto in città come Torino, Milano e Taranto – in cui un intero Paese chiedeva condizioni migliori per il lavoro: sicurezza, orari e salari adeguati e soprattutto rispetto per le persone e il ruolo, attivo e fondamentale per la crescita, non solo economica, dell'Italia. Le pellicole vengono spiegate e posizionate in verticale, una accanto all'altra: i fotogrammi si avvicendano e possiamo leggere le storie in esse contenute attraverso l'utilizzo di alcune lenti di ingrandimento. Segaricci isola, decontestualizzandole, le storie contenute in questi filmati e compie una operazione di capovolgimento: toglie l'audio e mostra le pellicole nei singoli fotogrammi. L'audio originale che accompagnava questi documentari era una imbarazzante propaganda politica, mentre le immagini restituiscono la dimensione reale dei fatti perché sono senza tempo. In questo modo possiamo guardare il passato, come se fosse raccontato dai nostri anziani – preziosi testimoni – e allo stesso tempo riflettere sul presente e sul futuro. Ai visitatori della mostra vengono chiesti curiosità, attenzione e il giusto tempo per decifrare queste storie, per cercare di ricostruire nella memoria un'epoca passata, per chi c'era, o per cercare di trarre una sollecitazione e una riflessione sul presente per chi è troppo giovane per avere vissuto quegli anni.
Certamente qui siamo di fronte alla grande storia, quella dei movimenti operai, trasmessa più e più volte in televisione, di cui giornalisti hanno scritto pagine tra cronaca e analisi politica e sociale, ma questa storia è stata fatta dai singoli operai, dalle singole storie personali. Dietro le persone in marcia o davanti ai cancelli delle fabbriche a picchettare non c'erano uomini e donne ma c'erano mariti, mogli, figli, c'era una moltitudine di storie private e particolari, di persone che lottavano per i propri diritti, per un lavoro e un lavoro sicuro. Non sappiamo nulla delle storie particolari di ognuno, ma non possiamo non riconoscere un pezzo della nostra storia, anche personale, nei volti impressi in queste pellicole.
Con la serie *La fabbrica non parla* Fabrizio Segaricci torna a una delle sue passioni: la fotografia. È una fotografia immediata, vera, senza abbellimenti, senza pose, senza filtri: è reale, è realtà. Qui l'artista utilizza la fotografia su pel-

licola e ogni fotografia è unica e originale. Per raccogliere tutto il materiale fotografico, Segaricci compie una ricognizione in lungo e in largo attraversando il territorio intorno al Lago Trasimeno per fotografare le fabbriche abbandonate e ormai in disuso, quasi fosse una specie di triste censimento.
La fabbrica non parla potrebbe essere il naturale proseguimento di *TFR*, una specie di racconto "a puntate" della nostra storia nazionale, una testimonianza di quello che è accaduto: dopo le lotte, gli scioperi e i picchetti cosa rimane? Per cosa hanno lottato quegli uomini e quelle donne?
È un lavoro sulla memoria, certamente, ma è anche una presa d'atto (e un atto di amore disperato) di quanto accade oggi in tutta Italia e non solo in Umbria. Architetture abbandonate a sé stesse o preda della vegetazione che tenta di rubare un po' di spazio per poi arrendersi: un paesaggio desolato, che grida la sua presenza e la sua forza, che testimonia il passato di un intero Paese. Non compare l'uomo in queste fotografie, contrariamente ai due lavori precedenti, ma non è possibile non pensare a chi ha vissuto una vita intera in quelle fabbriche, a chi ha costruito e mantenuto una famiglia, a chi ha mandato i figli a studiare per farsi una vita migliore grazie al lavoro in quelle stesse fabbriche. Impossibile non pensare alle vite che sono passate attraverso quei cancelli, vite che fanno parte anche della nostra storia personale. Oggi queste architetture appartengono alla grande storia: in televisione o sui giornali possiamo vedere e leggere analisi e disquisizioni intorno alla crisi del lavoro e domandarci cosa accadrà, ma non possiamo dimenticare che anche questa storia è fatta dalle micro storie personali e private di operai e impiegati che hanno speso qui la maggior parte delle loro vite.
Architetture che oggi sono scatole vuote e che "non parlano più" ma che, paradossalmente, gridano con la loro presenza immediata e immediatamente comunicativa.

La potenza del lavoro di Fabrizio Segaricci sta in questo mescolare pubblico e privato, la dimensione intima e quella politica, nel senso originario e più alto del termine, ovvero quella della comunità e della vita sociale. L'intero lavoro dell'artista umbro va proprio in questa direzione. Ciò che è accaduto, che accade e che accadrà non è mai solo privato o pubblico perché ognuno di noi partecipa alla vita sociale e politica del nostro presente. Ed è per questo che Fabrizio Segaricci riesce a parlare a diverse generazioni senza nostalgia, senza affermare che "era meglio prima", perché l'artista non vuole affermare nulla né dare risposte univoche e definitive, ma – come l'arte deve fare – si avvicina alle persone, alle storie, ai luoghi e pone delle domande. Sta a noi raccoglierle, riflettere e provare a non dimenticare.

Arianna Beretta

FOTOGRAAF JONKERS

stampato in 250 esemplari
in occasione della mostra

massimo dalla pola/fabrizio segaricci
AM/FM

27 luglio - 29 settembre 2019

a cura di Arianna Beretta

testi di Vanni Ruggeri e Arianna Beretta

Museo della pesca e del lago Trasimeno
Lungolago della Pace e del Lavoro 20
06063 - San Feliciano - Magione (PG)
magione@sistemamuseo.it - +39.075.8479261

Comune di Magione

MUSEO DELLA PESCA E DEL LAGO TRASIMENO

SISTEMA MUSEO

in collaborazione con
CIRCOLQUADRO
arte contemporanea